

Narcissa V. Ewans

[Polonia]

L'USIGNOLO NEL FRUTTETO DI CILIEGIE NON CINGUETTA PIÙ*

L'arma più potente e universale utilizzata dagli aguzzini, con effetto duraturo e immediato, è la paura. La paura si insedia silenziosa nell'animo delle vittime e pianta radici molto profonde; tanto profonde che, anche quando il reale pericolo svanisce, il solo pensiero di parlarne intimorisce le vittime. Il racconto senza filtri delle crudeltà subite (poiché la vita reale non applica filtri) è l'unico modo per distruggere quest'arma.

Era nuda, affamata e ancora stordita dalle droghe quando le gettarono addosso acqua gelida per lavarla; le asciugarono i lunghi capelli biondi e le misero addosso unicamente un corto abito rosso con una profonda scollatura e un paio di scarpe nere col tacco. Olga le mise il rossetto rosso sulle labbra e le diede due schiaffetti sulla guancia: «Svegliati. Il padrone vuole conoscere il suo nuovo acquisto».

Prima di arrivare in Italia era stata venduta altre volte: dai suoi compaesani bielorussi ai romeni, poi dai romeni agli albanesi e infine era giunta a Roma e acquistata dall'uomo che gestiva la maggior parte delle ragazze in città.

Prima di essere rapita, Tanya viveva una vita tranquilla, in un piccolo paesino in mezzo ai boschi, nell'incontaminata e lontana Bielorussia. Era povera, ma felice e tranquilla. Tanya era fidanzata e a breve avrebbe dovuto sposarsi con Vlad. Una sera, però la sua vita cambiò bruscamente quando, tornando a casa dal paesino adiacente al suo, fu caricata di forza su un furgone, drogata, stuprata più volte e venduta come una mucca da macello. Patì il freddo, la fame, la vergogna e subì tutte le umiliazioni che una donna può subire. La paura divenne una compagna inseparabile e mentre si insediava dentro di lei, lei, Tanya, si rifugiava nelle profondità del suo animo separando per sempre il corpo dall'anima, quasi fossero due identità distinte. Una corazza di pelle e carne ornata da accondiscendenza ed educazione nascondeva al proprio interno un nucleo ribollente, pieno di rabbia, rancore e tristezza. Alcuni la chiamerebbero strategia di sopravvivenza, ma per Tanya era la morte dell'IO: talvolta quando piangeva si guardava allo specchio e le pareva di scorgere attraverso i propri occhi la morte della sua identità.

Tanya era in piedi e guardava il suo grasso e laido padrone ingozzarsi. Il suo elegante vestiario da magnate era in netto contrasto con l'atteggiamento alquanto poco signorile: aveva la bocca talmente piena di cibo che l'ultimo boccone usciva per metà dalle labbra e il grasso del pollo colava sul mento. La lunga stanza, riccamente arredata con mobili di lusso e tappeto era scarsamente illuminata, a far luce vi erano unicamente quattro applique da parete e una verde lampada da ufficio che illuminava un tavolino posto fra due poltrone. Il lungo tavolo in legno di mogano era stracolmo di cibo e quell'uomo era talmente obeso che a stento riuscì a raggiungere il calice di vino dinanzi a lui. Bevve tenendo il mignolo sollevato, ornato da un pesante anello d'oro, ruttò e prese l'ennesima coscia di pollo.

«Il mio cibo ti fa schifo?» domandò senza smettere di mangiare e Tanya si rese conto che doveva avere sul viso un'espressione disgustata. Abbassò lo sguardo e non rispose.

«Ti ho fatto una domanda: il mio cibo ti fa schifo?»

La ragazza era paralizzata dalla paura, sapeva che qualsiasi cosa avrebbe risposto sarebbe stata sbagliata e l'unico modo per evitare le botte era quello di tacere. «Le puttane mute campano più a lungo», le riecheggiarono in testa le parole di Olga, la donna che istruiva le nuove ragazze.

* Premio speciale Torino Film Festival, Concorso letterario nazionale "Lingua Madre" 2020

«Poco importa. Sappi che per me vali meno di questo pollo, perciò se ti vedo ancora una volta con la faccia disgustata te la deformato» disse in fine il pappone «Ora canta».

Tanya fu presa alla sprovvista, non si aspettava di dover cantare e non ricordava alcuna canzone.

«Signore, io non so cantare» disse. Lui posò la coscia di pollo sul piatto e sospirò, alzò la testa e guardò la ragazza con un'espressione che non preannunciava nulla di buono.

«Quando ti do un ordine, devi obbedire!» urlò sputando sul tavolo; lei chiuse gli occhi e cercò di ricordare una canzone; una volta ne conosceva tante: le donne cantavano lavorando nei campi, cullando i bambini, passeggiando nei boschi... Ma quanto tempo era passato? Sembravano ricordi appartenenti a un'altra vita.

*“Oh, nel frutteto di ciliegie cinguettava l'usignolo
Mi volevano a casa, ma tu non mi lasciavi andare
Mi volevano a casa, ma tu non mi lasciavi andare”*

“Ой у вишневом у саду” iniziò con un filo di voce nella sua lingua nativa. Le parole uscivano da sole da chissà quale angolo ancora verde della sua anima.

*“Tu mi sei caro, e io sono tua, lasciami andare, sono comparse le stelle
Si sveglierà mia madre, e mi domanderà dov'ero
Si sveglierà mia madre, e mi domanderà dov'ero”*

Mentre la ragazza cantava le venne un nodo alla gola e cercò di soffocare il pianto, strinse i pugni, si rimise l'armatura e continuò la sua canzone. Nella mente vedeva passare sotto di sé le verdi, sconfinite foreste native, i campi di grano e i lenti fiumi; si vedeva accarezzare le spighe con i palmi delle mani e, non si sa come, sentì l'odore dell'erba appena tagliata. La canzone la rimandò indietro al giorno in cui posò per l'ultima volta il mazzo di fiori ai piedi della madonnina, ai campi incolti pieni di margherite, ai capelli ramati di Vlad... Vlad... Gli occhi azzurri del ragazzo non incroceranno mai più i suoi.

*“E tu rispondile: la notte è meravigliosa
Arriva la primavera e porta l'armonia, e in quest'armonia tutto sboccia
Arriva la primavera e porta l'armonia, e in quest'armonia tutto sboccia.”*

*Figlia mia non è questo che volevo sapere, dove sei stata tutta la notte?
Perché hai sciolto la treccia e perché hai le lacrime agli occhi?
Perché hai sciolto la treccia e perché hai le lacrime agli occhi?*

*I miei capelli sono sciolti, è stata la damigella a scioglierli
Ho le lacrime agli occhi perché ho salutato il mio amato
Ho le lacrime agli occhi perché ho salutato il mio amato.*

*Mamma mia, te sei vecchia, io sono una ragazza giovane
Io desidero vivere, amare, mamma non rimproverare tua figlia
Io desidero vivere, amare, mamma non rimproverare tua figlia.*

*Oh, nel frutteto di ciliegie cinguettava l'usignolo
A casa sono tornata da sola, lui accompagnava un'altra
A casa sono tornata da sola, lui accompagnava un'altra.”*

Secondi di silenzio accompagnarono le ultime note disperdersi nell'aria, piene di malinconia, e ne seguì un applauso.

«Brava», esclamò il ragazzo che batteva le mani e fu solo in quel momento che Tanya si accorse della sua presenza. Il giovane stava appoggiato allo stipite della porta, aveva all'incirca la sua età, una folta chioma castano chiaro e gli occhi neri come quelli di un corvo la squadrarono dalla testa ai piedi.

«Ti piace il mio nuovo acquisto, Klodi?» domandò in albanese l'uomo al ragazzo. Questo si avvicinò a lei, la prese per un braccio e la fece voltare. «Carina» rispose in italiano «Quanto?»

«4.000» disse l'uomo grasso alzandosi dal tavolo. Si avvicinò a Tanya, le mise la mano sinistra ancora sporca di grasso nella scollatura del vestito ed estrasse uno dei suoi seni. «Un raro esemplare delle foreste bielorusse. Sulle strade di Roma questo faccino da bambina e i capelli d'oro ci frutteranno almeno 20.000 euro al mese».

Dentro di lei imperversava un uragano, la sua anima si stava ribellando, lei, Tanya stava urlando a squarciagola, ma l'involucro di pelle, carne e vestiti che indossava era fermo e inespressivo, solo se l'avessero guardata intensamente negli occhi avrebbero visto l'inferno che si stava scatenando dentro quel bel corpicino dall'apparenza di persona quieta e gentile. La ragazza cercò di tornare in superficie per non perdere il controllo, e si rese conto che aveva stretto tanto i pugni da perforare la pelle con le unghie. Allentò la presa. Il ragazzo continuava a passare la mano sulle curve del suo corpo come se stesse prendendo le misure di un tavolino da salotto.

«Quando inizia?» domandò.

«Da domani. Questa notte farà pratica con me».